

Costruire daiza le mie esperienze (2)

Riprendo da dove avevo lasciato: la varie operazioni di costruzione vera e propria del daiza sono finite.

5 – Finitura daiza

5.1 Rifinitura con carte abrasive

5.2 Spugnatura

5.3 Trattamento con mordente

5.4 Trattamento finale di verniciatura

5.1 Rifinitura con carte abrasive: dovremo pensare ora di rifinire il tutto con carta vetrata, sempre più fine, tutto il contorno, il sotto del daiza stesso e volendo “ripulire” anche l’interno dell’impronta con particolare attenzione a non intervenire sulla parete della stessa, si rischia di aumentare la fessura tra la pietra e il legno del daiza.

Vorrei parlarvi di carte vetrata e qualche furbata per limitarne e quindi comprarne un numero minimo. A seconda della grana, tanto è minore il numero della grana, più hanno un potere maggiore di asportare, di togliere, di grattare: faccio un esempio in parole povere, in un centimetro quadrato con grana 60, ci sono distribuiti 60 “protuberanze” quindi più grossolane, con grana 180, sono presenti 180 appigli, quindi più piccoli e fini, per non parlare poi di carte vetrata spugnate di grana 240/320, queste sono usate come ultimo passaggio sul daiza. Ma il potere grattante di una carta, con l’uso, decade e per sommi capi nella nostra disponibilità potremmo avere una grana 60 che con più è usata diventa una grana 80 e ancora usandola una grana 100; proseguendo se abbiamo una grana da 120 con l’uso diventa prima una 150 e poi una 180. Lo stesso principio può essere usato per la carta spugnata, una grana 220 usandola diventa sempre più fine fino a diventare una 320: spero che abbiate capito il concetto.

Oltre alla grana, vorrei parlarvi di come usare fisicamente la carta. In un daiza pronto ad essere rifinito con carte, ci sono delle posizioni dove è consigliabile usare dei supporti per intervenire al meglio. Abbiamo già parlato come rifinire gli spazi sotto fra i piedini, qui il supporto dovrà essere di sezione rettangolare a mo di lima per una prima sgrossatura, per la finitura, quel profilo rettangolare dovrebbe avere gli spigoli arrotondati per non intaccare le forme e i fianchi dei piedini; il piedino necessita di un supporto rotondo di grandezza appropriata per rifinire il fronte nonché i lati dello stesso, per arrotondare gli spigoli laterali del piedino, è sufficiente usare una carta consistente, rigida a mano libera. Sotto vari tipi di carte e di supporti.



5.2 Spugnatura: sono arrivato a quella che io chiamo la “spugnatura”. Quando le prime volte che dovevo tingere i miei daiza, usavo il mordente ottenuto da polvere in bustina da sciogliere in acqua, pur essendo intervenuto con pignoleria con la carta vetrata, l’acqua del mordente asciugandosi, lasciava nel daiza una superficie molto più grossolana. Pensai allora di dare prima la sola acqua, usando una spugna umida, che asciugandosi avrebbe fatto “alzare” il pelo al legno; una successiva passata di carta spugnata avrebbe asportato il pelo e ripristinato la superficie pronta per ricevere il mordente. Questa lavorazione è indicata per avere superfici molto lisce, fondamentali se usiamo mordenti e vernici di finitura ad acqua e anche se dovessimo trattare il daiza con la sola cera d’api (di questo ne parleremo maggiormente nel paragrafo riguardante la verniciatura). Nelle 3 foto successive i passaggi relativi alla spugnatura.





5.3 Trattamento con mordente: sopra ho parlato dei mordenti ad acqua, con il passare degli anni, le buste di anilina, con le quali tutti facevano i mordenti, non si trovavano più, al loro posto in commercio si potevano reperire boccette di coloranti già pronte all'uso (io uso quelle della Veleca da 250cc comprate al Brico e ci sono di tutti i colori), posso comunque diluirne il contenuto con diluente, alcol o acqua, ma io uso il contenuto tal quale. Io passo sempre il mordente perché mi permette di uniformare tutto il daiza alla stessa maniera perché tutti i legni vicino alla corteccia sono più chiari e se ci capita a noi, anticipiamo così la risoluzione del problema e non avremo il daiza sfumato di più tonalità. Logico che dovremo usare sul mogano il colorante specifico, consiglio comunque di usare gli sfridi, le rimanenze del daiza, prima di buttarli, per le prove campione colore. Questa prova campione è fondamentale se dovessimo tingere un'essenza, un'asse di noce tanganica chiara o di ciliegio con del colorante diverso tipo mogano: non tutti i legni reagiscono alla stessa maniera, possono risultare più chiari (ciliegio) o più marroni (noce). Ultima cosa ma non meno importante, tutti i legni assorbono più colorante nelle testate risultando più scuri.



5.4 Trattamento finale di verniciatura: con il trattamento di finitura, con vernici o cere, vogliamo dare un protettivo al legno che ne migliori l'estetica e lo protegga da agenti esterni.

Nel mio primo daiza, circa 20 anni fa, ho usato della copale a pennello che avevo e che usavo sugli scuretti di casa: da asciutta lasciava un buon spessore ma risultava molto lucida: un pugno nell'occhio.

Attualmente possiamo usare diversi metodi, dopo il mordente, applicare una mano di fondo come il turapori, dato a pennello o a spruzzo e poi applicare una vernice di finitura; usare vernici poliuretatiche pronte all'uso date a pennello. Personalmente ho sperimentato nei primissimi anni la gommalacca (vernice a base di alcool, il daiza di "Disgelo" è fatto in questa maniera), la finitura con cera d'api, data direttamente o dopo una passata di olio cotto, ma la maggioranza dei miei daiza sono trattati con vernici poliuretatiche a due componenti, dapprima il fondo, una passata di paglietta n° 0000, per finire l'opaco; se non sono soddisfatto dal risultato che può apparire "smorto", una passata leggera di paglietta e con un panno passo la cera d'api, la finitura risulterà si opaca ma più viva (attenzione a non esagerare perché diventa più lucida).

Qualche volta con pietre medio piccole, che hanno un contorno regolare cioè senza nette rientranze o protuberanze che rendano difficoltosa la rifinitura con carta vetrata, adotto prima, come essenza, il noce nazionale, oppure il ciliegio, che poi dopo il mordente passo la cera d'api.

Vantaggi e svantaggi delle varie soluzioni:

Gommalacca - difficile da applicare sia a pennello che a tampone, siccome è a base di alcool, se viene a contatto con lo stesso, si scioglie, se rimane al sole per parecchio tempo scolora diventando più gialla.

Poliuretantica – essendo a due componenti e due mani da dare, servono dosaggi ben definiti e un aerografo per spruzzarla uniformemente (a pennello è impossibile), una volta essiccata ricopre il legno con una pellicola dura e resistente all'usura ma se riceve un colpo, la zona colpita diventa bianca.

Cera d'api – come dicevo sopra, dovranno essere adottate essenze con legno compatto e con poro fine, necessita di una rifinitura ottimale con la carta vetrata, tutti siamo capaci di passare la cera, il legno è libero mi muoversi, risulterà una finitura setosa mentre l'unico inconveniente, se così si può definire, è che si deve ripassarla a cadenza perché si secca. A mio avviso, considerato tutto, è la migliore soluzione da adottare.





Considerazioni e conclusione

Se siete qui a leggere è perché vi piacciono i suiseki e vorreste macinare un po' di legno e fare un po' di polvere.

Una pietra può essere bella o brutta, può piacere oppure no, ma se vogliamo dedicarle tempo, questo tempo, deve essere speso nel migliore dei modi.

Leggendo l'articolo avrete capito che fondamentale è “vedere” la pietra nella giusta posizione e inclinazione, se serve alzandola sopra una scatola da scarpe o mettendo spessori dove servono, quando la visione vi soddisferà, fissatela bene in mente e “riempite” cosa rimane sotto con materiale che diventerà il daiza. E' questo il momento delle decisioni da prendere, quale fronte, quale essenza e grandezza tavola usare, profilo con muro o semplice, quanti piedini mettere e quale finitura.

Il fattore mentale è tutto, è quello che vi dice come muovervi, reperire l'occorrente, scegliere una strada oppure un'altra, vi intriga e vi fa costruire il daiza nel migliore dei modi.

Il fattore manuale è relativo, si acquisisce con l'esperienza, in questo articolo avete visto modi diversi di agire, l'importante è conoscere le proprie capacità iniziali, scegliere utensili e modi sicuri per non farsi male.

Inizialmente, se ne avete le possibilità, partite con piccole pietre semplici, sappiate che con un dremel, una fresina da asportare e una da rifinire per l'impronta, dei rullini grandi e piccoli per profilo e piedini (specifici per dremel) e il gioco è fatto basta seguire le varie lavorazioni in sequenza.

Ricordatevi quando avremo dato un'anima a un pezzo di legno, avremo raggiunto lo scopo.

Per concludere: ***“Se un lavoro merita di essere fatto, merita di essere fatto bene”***

Qui termina la seconda parte dell'articolo, seguiranno altri articoli sulle specifiche singole lavorazioni.